

S. Messa della Domenica delle Palme

domenica 14 aprile 2019, ore 10.30

Basilica Cattedrale

**1.** La domenica delle Palme è preludio della Pasqua e festa al Re della pace. Parole, iniziative o segni, che la evocano trovano immediata sintonia in noi. Oggi l'umanità ci guarda ovunque perché dalle chiese usciamo con l'ulivo. È augurio di "pace a tutti" (nessuna distinzione), come significativamente proclamano le antiche liturgie cristiane. Tanto simbolico e simpatico, il ramoscello d'ulivo parla da sé a quanti lo vedono, attestando come sia bello essere in questa umanità.

**2.** L'esperienza storica deve ammettere che i tentativi di pace non sono mai mancati. Ma egualmente le smentite. A pasqua, come a natale, ci chiediamo speranzosi (ma anche un poco sfiduciati) se sia solo un buon desiderio o se nella pace si possa credere fermamente e attenderla sempre e comunque. La fede cristiana non ha dubbi. E' possibile. Va edificata come la più splendida delle cattedrali le cui guglie, pensando al gotico, vanno fino al cielo. Non da soli, però. Ne siamo gli indispensabili operatori ma se il Signore non la costruisce fatichiamo invano.

**3.** La settimana santa annuncia che Dio è all'opera interpellando i cuori e le coscienze nelle famiglie, nelle comunità, nella chiesa e nella società. I cristiani non dimenticano il caro prezzo della fede nel Dio della pace: la passione di Gesù per ogni uomo e donna di ogni luogo e tempo. Il vero nome della pace è quello del Crocifisso e Risorto, Figlio del Padre, Datore di Spirito Santo. È Lui il principe della pace terrena e celeste. Ecco il salto - non solo di qualità ma di eternità - che la pasqua compie in noi.

**4.** Della pace terrena e celeste parla una città: Gerusalemme. Ne porta il nome. Ma la pace deve abitare negli uomini e nelle donne di buona volontà, di ogni cultura, provenienza, religione. Il vincolo con Gerusalemme è perciò spontaneo, specie per i cristiani che sanno di formare però la Gerusalemme ecclesiale, che è in terra pellegrina ma già siede nei cieli. Tocca a noi entrare nel mistero pasquale, ricevendo nella confessione, che tanto raccomando a piccoli e grandi, la pace che scaturisce solo dal perdono dei peccati. È da essi compromessa poiché tradiscono l'amore a Dio e ai fratelli. Liberati con la confessione avremo invece la forza per "cominciare" a tentare di perdonare, seminandola sempre di nuovo e Dio la coltiverà con successo.

Edifichiamola, instancabili, ma con molto realismo, sapendo cioè che perfetta sarà solo nei cieli.

**5.** Vi invito al sacro triduo, ricordandovi il precetto pasquale (confessione e comunione almeno a pasqua). E' obbligo, ma non vuole ferire la libertà anzi sostenerla rendendoci coscienti di quanto sia irrinunciabile la riconciliazione con Dio, tramite il sacerdote nel sacramento della penitenza. In realtà, più che obbligo è un regalo. Così possiamo ricevere la comunione eucaristica e in pienezza partecipare alla passione d'amore del nostro Dio per l'umanità. Rivivremo il battesimo, nella veglia pasquale, quale dono perenne. Come di ogni giorno sono il rinvincibile e il credo battesimali. Maria, madre fedele e forte in ogni croce, ci terrà vicini a Gesù, che sempre porta con noi il peso grave e la grazia incomparabile della vicenda umana. Dando agli smarriti di cuore per qualsiasi ferita della vita la speranza che non delude. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi